



Comune di  
Castelbottaccio



Club Alpino Italiano  
Sezione di Campobasso  
già Sezione Sannita fondata il 20 giugno 1885 - ricostituita il 18 febr. 1978



Comune di  
Salcito

## IL TRATTURO CELANO-FOGGIA: da Castelbottaccio a Salcito (Fonte Lefrassi)

DATA	<b>12 settembre 2021</b>
TAPPA	<b>intersezionale CAI con Vallelonga - Coppo dell'Orso</b>
REFERENTI	<b>ASE Davide Sabato 335 7764873 – AE Ennio Sassi 327 0251338 - Amerigo Di Giulio 3338333435 – Francesco Manfredi Selvaggi 338 5236993</b>
COLLABORAZIONE	<b>Marina Buschi (Sezione CAI Vallelonga - Coppo dell'Orso) 346 2473725</b>
DIFFICOLTÀ E TIPO DI ESCURSIONE	<b>E (Escursionisti)</b>

LOCALITÀ PARTENZA:	<b>Castelbottaccio Chiesa San Rocco (m.590)</b>
LOCALITÀ ARRIVO:	<b>Salcito – Fonte Lefrassi (m.678)</b>
DISLIVELLO COMPLESSIVO:	<b>m.699 in salita --m.618 in discesa</b>
LUNGHEZZA TRATTO:	<b>Km 17,23</b>
DURATA ESCURSIONE (tempo escluso soste):	<b>h 6,45</b>

### **DESCRIZIONE BREVE DELL'ITINERARIO:**

Dalla Chiesa di San Rocco (**m.590**) si scende lungo Corso Umberto I (direzione Lucito) per prendere la prima strada a dx che sale. Dopo 0,35km si lascia il fondo asfaltato svoltando a dx per sterrato. Altri km0,35 e, intersecata una strada interpodereale asfaltata (697m), si inizia a scendere per immettersi sul Tratturo Celano Foggia in **località Titolo (m.583 - 1,4Km)**.

Si attraversa la SP163, continuando ora in salita verso O sulle pendici de **Le Serre** su tracce sterrate mantenendosi sempre a dx delle numerose torri eoliche. Al termine del tratto ripido al di là della strada sterrata, posta a servizio del parco eolico, si intravedono a sn i ruderi della **chiesa di Sant'Angelo (m.833 –3,1Km)**. Una piccola deviazione dal percorso consentirebbe di vedere poco oltre il crinale anche la chiesa dedicata a **San Nicola**, il cui culto fu favorito dai normanni.

Qui la traccia residua del tratturo si mantiene a dx della strada brecciata e dopo aver superato (1,2Km) un quadrivio (località Morgia Giannillo m.872), raggiunge (0,4Km) il valico di **Colle Marasca (m.891)**, punto più alto del percorso.

Si prosegue ora in discesa – sempre in direzione O – addentrandosi nell’omonimo bosco (già bosco di Trivento). Percorsi circa 1,2km, si supera la **sorgente di Morgia Campanaro (m.780)** immediatamente prima di un piccolo invaso e campo sportivo, per arrivare ad incrociare, dopo altri 0,2km, una strada interpodereale asfaltata a servizio delle ultime case della **contrada tratturale Codacchi - cd. IV (m.753: vedi dettagli in scheda)**.

Un lungo tratto in discesa - prevalentemente in asfalto e talora su sterrato (2,6km) – consente di raggiungere le ultime case della contrada e imboccare l’ultimo tratto di sterrato (indicato da un cartello camminatori), che in forte pendenza raggiunge dopo circa 0,6Km il corso del **Torrente Rivo (m.390)**.

Guadato facilmente il corso d’acqua e costeggiatolo per circa 1,2Km in direzione S-SO sulla sponda opposta (fatto salvo un piccolissimo tratto), si devia decisamente a dx (in corrispondenza di un cadente ponte infero posto sulla sinistra, m.429) per iniziare a risalire il pendio avendo in alto a dx la **Morgia di Pietra Lumanna** e a sn la **Morgia di Pietra Martino (vedi dettagli in scheda)**.

Si prosegue ripidamente ad O fino a guadagnare dopo circa 1,3Km una strada asfaltata (m.625) che conduce, di lì a 0,7Km a **Fontelefrassi (m.653)**. Il grande fontanile si trova a soli 50m a S) e poco più avanti la **Chiesa di San Nicola (m.682)**.

**I mezzi lasciati la mattina sul posto, consentiranno agli autisti di recuperare le macchine lasciate alla partenza**

**MOTIVI D’INTERESSE:** Con i suoi 208 km IL **REGIO TRATTURO CELANO-FOGGIA** è il terzo più lungo tra i cinque regi tratturi, dopo quello Magno L’Aquila-Foggia (244 km) e il Pescasseroli-Candela (221 km). Inizia il suo percorso a Celano, nella Marsica (in località Pratovecchio) e - in direzione SE lungo vallate e altopiani posti quasi sempre sul versante adriatico dello spartiacque appenninico - raggiunge il Tavoliere delle Puglie, a Foggia (presso il monumento Epitaffio).

### **Codacchi**

**di Francesco Manfredi-Selvaggi**

Punto significativo di questo tratto è **Codacchi**, insediamento abitativo sorto sul suolo demaniale. Una borgata che si lega a due diversi tipi di fenomeni migratori, quello della transumanza e quello dei boscaioli intesi, questi ultimi, sia come tagliatori di legna (boscaioli propriamente detti) sia come carbonai (trasformatori di legna in carbone). Sebbene l’attività del taglio dei boschi non venga immediatamente collegata – contrariamente alla transumare- ad un movimento nomade, pure il boscaiolo non può avere una base fissa poiché, prima o poi, gli appezzamenti boscati da tagliare si esauriscono. La medesima cosa vale per lo “*imparentato*” carbonaio.

C’è una specificità. Mentre i pastori effettuano la transumanza senza portare con sé la famiglia, i boscaioli, invece, si muovono insieme al nucleo familiare perché la loro permanenza non ha il carattere di stagionalità della pastorizia transumante bensì può prolungarsi per alcuni anni, laddove - - come nel caso dell’area in cui ricade Codacchi - le superfici forestali siano assai ampie e perciò siano frazionate in più pezzi dimensionati in relazione alla capacità di taglio, in genere, di un anno.

A Codacchi si sono insediati stabilmente i boscaioli-carbonai. Tutto è partito con la fine del feudalesimo agli albori del XIX secolo quando l’Università dei Cittadini entrò in possesso, per via della soppressione del vecchio regime, della metà del feudo: il Bosco di Trivento (la denominazione della località è indicatrice dell’ampia estensione del terreno boscato). Questo venne suddiviso, in parte, in appezzamenti assegnati agli abitanti che li disboscavano e li riconvertirono in suolo agricolo.

C’è una strada rettilinea che conduce da Codacchi a Quercia Piana, una cesura netta che delimita la massa boscosa dai campi coltivati. Essa è l’asse su cui si è impostata la quotizzazione dell’agro ed ha un nome significativo: «*strada dei lotti*».

La restante porzione di questo “*latifondo*” arboreo ex-feudale rimane al Comune, che lo governa

a fustaia per cui oggi c'è una splendida cerreta (per inciso è utile evidenziare che tale modalità di gestire è tipica del patrimonio forestale pubblico essendo più interessante per i privati il ceduo, che consente di ricavare guadagni in tempi ravvicinati, potendo tagliare le piante ogni 20 anni e non 80 come nell'alto fusto).

Ulteriore spinta al disboscamento - iniziata con la crescita demografica della seconda metà del XVIII secolo e denunciata già nell'800 da Vincenzo Cuoco quale causa del dissesto idrogeologico - è stata determinata dalla domanda di carbone per alimentare le locomotive ferroviarie e a Codacchi giunsero molti carbonai dall'Irpinia (le loro mogli fino a qualche decennio fa vestivano con abiti vistosi e parlavano un dialetto diverso da quello locale, di impronta napoletana).

I carbonai da nomadi divennero, progressivamente stanziali e le loro capanne precarie, poste sul tratturo, acquisirono man mano i connotati di manufatti stabili, sostituite come furono da edifici in muratura. Sul tratturo, in particolare, per sfruttare oltre la disponibilità del suolo pubblico (*res communis* equivale spesso a *res nullius*), anche la coincidenza tra dorsale e percorso tratturale; la situazione morfologica migliore rispetto al problema delle frane.

La transumanza doveva comunque risultare ancora una presenza ingombrante per gli stanziali carbonai-agricoltori. Sebbene l'intero sistema della "*dogana della mena delle pecore*" di epoca spagnola risultasse abrogato sin dal "*decennio francese*" di inizio 800, pure i tratturi (almeno quelli principali, tra i quali il Celano-Foggia. Per gli altri si ha la sdemanializzazione) continuavano ad essere oggetto di protezione con le varie Reintegre (l'ultima delle quali è del 1884) e con la costituzione nel 1908 del Commissariato per la Reintegra con sede a Foggia.

Idrogeologicamente, il tracciato tratturale lascia (a Colle Marasca) il bacino imbrifero del Biferno per entrare in quello del Trigno.

Entrati nella valle idrografica del Trigno, troviamo la formazione sedimentaria di ambiente marino del cd *Bacino Molisano*, sedimentazione di mare aperto e relativamente profondo, antistante la zona di scarpata e caratterizzato da una sedimentazione terrigena, prevalentemente argillitica nella parte basale e prevalentemente arenitica in quella sommitale. Tipiche dell'area **le Morge**.

(...) In un susseguirsi di aspre colline argillose e franose, enormi ammassi di calcare misti ad arenaria - Olistoliti - spuntano fuori dalla terra interrompendo la sua linearità. Le chiamano "*Morge*", tradotte "*grosse pietre*"; ce ne sono di diversa forma e dimensione, risalgono al periodo Cenozoico e sono evidenti tracce di fossili e di conchiglie. Sin dai tempi più remoti sono state sfruttate come supporto per insediamenti abitativi, si sono lasciate lavorare dall'uomo che vi ha scolpito scale, vasche, grotte, forni.

**di V.Paoletti (Le Morge del parco -<http://www.parcodellemorge.it>)**

### **Morgia di Pietra Martino**

Nell'agro del comune di Salcito (Campobasso), in contrada Fontelefrassi, sorge uno sperone roccioso (morgia) che è denominato Pietra Martino. Sul versante sud è presente una parete perpendicolare a ridosso della quale è stato realizzato un abitato rupestre parzialmente scavato nella roccia. Gli ambienti (abitazione, locali di deposito, vasche, stalla ipogea), ubicati su quote diverse, sono delimitati da un recinto in muratura. Considerata la rilevante importanza del sito nell'ambito della diffusione del fenomeno rupestre in Molise, sono state effettuate indagini finalizzate a metterne in luce e approfondirne le caratteristiche attraverso il rilievo grafico, lo studio dei materiali raccolti in superficie e la ricerca d'archivio. La lettura stratigrafica delle strutture architettoniche e la presenza di elementi d'arredo tipici dell'architettura rupestre, tra cui un'ampia cavità-camino e



un impianto per la lavorazione delle derrate agricole o del latte, hanno consentito di ricostruire una cronologia relativa del processo insediativo. Il sito, che le fonti scritte dal XII a XIX secolo indicano come Pietra Giannizzera, è stato interessato da una lunga frequentazione favorita dalla posizione strategica, a pochi metri dal tratturo Celano-Foggia, e dalla conformazione litologica e geomorfologica dell'area. Dapprima ricovero temporaneo, presumibilmente legato alla transumanza, si è progressivamente trasformato in dimora stabile fino al definitivo abbandono verificatosi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

### **Morgia Pietrafenda**

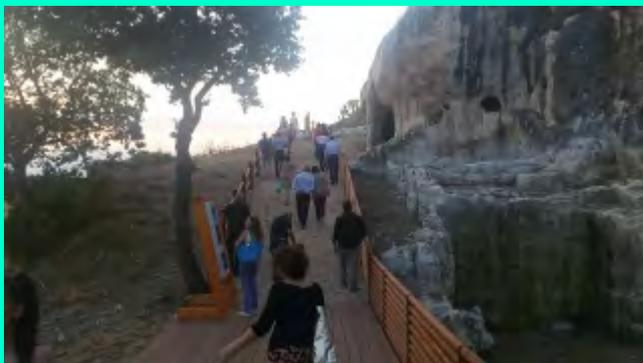
La Morgia Pietrafenda, si presenta con l'unione di tre possenti massi di roccia calcarea nei cui pressi s'intravede l'apertura di una profonda caverna con cunicolo, mai finora esplorata. Pietrafenda, che significa "*pietra spaccata*" rappresenta un insolito monolito roccioso con pareti a picco del tipo amba abissina. Il geosito si trova nel comune di Trivento in provincia di Campobasso.



### **Morgia di Pietravalle**

Il geosito è rappresentato dal piccolo rilievo roccioso della Morgia di Pietravalle, sito nel Comune di Salcito. Il sito consente di apprezzare bene il fenomeno della morfoselezione; la Morgia costituita da calcareniti gialline chiare, più resistenti all'erosione degli agenti atmosferici, emerge, infatti, per erosione selettiva dai più teneri terreni argillosi che affiorano in tutta l'area ad essa circostante. Il sito ha, inoltre, un interesse paleontologico, poiché le calcareniti che costituiscono la Morgia sono ricche di gusci di lamellibranchi, tra cui abbondano i pectinidi ed ostreidi, rodoliti, briozoi e frammenti di gusci di echinodermi.

Nelle calcareniti della Morgia sono presenti delle cavità artificiali, riferibili ad un insediamento rupestre. In particolare, dieci cavità, distribuite su due livelli, sono visibili sui versanti meridionali



e tre sul versante settentrionale. Una buona veduta panoramica sulla Morgia si può avere da Ovest, dalla Strada Comunale Mandra. Nei pressi della Morgia si trova il laboratorio paleontologico all'aperto dedicato alla memoria del giovane geografo Flavio Bruni e promosso dall'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Nel versante sud-occidentale sono presenti 15 cavità, a pianta quadrangolare e con soffitto

piano distribuite su tre livelli (Ebanista, 2011). Partendo dal III livello sono visibili 8 cavità che affacciano su una spianata tagliata nella roccia. Ad ovest, un'ampia superficie verticale appositamente tagliata nel banco roccioso mostra numerosi fori rettangolari di piccole e medie dimensioni, scavati nella roccia per alloggiare le travi lignee di una tettoia. Un espediente simile è stato utilizzato nel vicino insediamento rupestre di Pietra Martino, sempre nel territorio di Salcito, dove all'esterno, sopra una delle cavità, sono presenti diversi fori rettangolari funzionali all'allestimento di una copertura lignea a spiovente (Ebanista, 2011). Nel versante sud-occidentale sono presenti 15 cavità, a pianta quadrangolare e con soffitto piano distribuite su tre livelli (Ebanista, 2011). Partendo dal III livello sono visibili 8 cavità che affacciano su una spianata tagliata nella roccia. Ad ovest, un'ampia superficie verticale appositamente tagliata nel banco roccioso mostra numerosi fori rettangolari di piccole e medie dimensioni, scavati nella roccia per alloggiare le travi lignee di una tettoia. Un espediente simile è stato utilizzato nel vicino insediamento rupestre di Pietra Martino, sempre nel territorio di Salcito, dove all'esterno, sopra

una delle cavità, sono presenti diversi fori rettangolari funzionali all'allestimento di una copertura lignea a spiovente (Ebanista, 2011). Le interpretazioni delle evidenze archeologiche, unitamente al contributo proveniente dalle fonti scritte, consentono di ricostruire le linee generali dello sviluppo dell'insediamento rupestre di Pietravalle. Nel corso del medioevo elementi consistenti concorrono a illustrare la presenza di un abitato sulla morgia, forse in relazione all'istituzione del feudo che, poco dopo la metà del XII secolo, apparteneva a Goffridus de Petralda (Jamison, 1972). Le *Rationes decimarum* del 1309 e 1328 registrano il toponimo Petra Valla (Sella, a cura di, 1936, pp. 337, 340, nn. 4833, 4937), in riferimento alle tasse versate dai locali chierici. La conferma della frequentazione dell'abitato rupestre proviene dal ritrovamento nel campo a valle della morgia di ceramica da mensa databile tra la fine del medioevo e la prima età moderna.

### **Morgia di Pietracupa**

Il geosito è rappresentato dallo sperone roccioso, denominato, Morgia, visibile nel centro storico di Pietracupa. Tale sperone roccioso è costituito da calcari organogeni giallini, in cui sono molto riconoscibili gusci di ostreidi e pectinidi e rodoliti, da breccie calcaree con clasti di calcari a briozoi



e da calcareniti gialline. La Morgia emerge per morfoselezione dai circostanti terreni argillosi, meno resistenti all'erosione, e costituisce un elemento caratteristico del paesaggio ed un segno distintivo dell'abitato di Pietracupa, ben riconoscibile anche osservando da lontano il Paese. All'interno della Morgia sono scavate le cavità dell'abitato rupestre di Pietracupa con

l'aggiunta di una chiesa rupestre dedicata a Sant'Antonio Abate. Le cavità sono osservabili sul lato Sud-orientale della Morgia, lungo la scalinata che conduce alla chiesa di Sant'Antonio Abate. In particolare, sono visibili tredici cavità poste su tre diversi livelli, collegate attraverso scale ricavate nella roccia. Buone vedute panoramiche sulla Morgia si possono avere dall'alto, da Sud-Ovest, o dal basso, prima di giungere a Pietracupa.

### **Morgia di Limosano**

Il geosito, di notevole impatto scenico, è rappresentato dall'affioramento di depositi miocenici che costituiscono il basamento su cui sorge il centro antico di Limosano. In particolare, il sito permette di valutare molto bene le caratteristiche stratigrafiche e sedimentologiche di questi depositi, denominati "*Sabbie di Valli*".

Nella parte bassa sono, infatti, osservabili sabbie ed arenarie grossolane il colore grigio cenere, mentre nella parte alta sono ben riconoscibili, in contatto netto sulle sabbie ed arenarie, megabreccie e conglomerati che costituiscono dei potenti corpi canalizzati. Il passaggio fra le sabbie e le megabreccie e conglomerati è messo molto bene in evidenza grazie a fenomeni di morfoselezione; le megabreccie ed i conglomerati, più resistenti all'erosione,



sporgono, rispetto alle sottostanti sabbie ed arenarie. Una buona veduta panoramica del geosito si può godere da Sud-Ovest, dal centro abitato di Limosano, in prossimità del campo sportivo.

### **Morgia - Rocca di Oratino**

La Rocca è una formazione rocciosa di notevoli dimensioni, contraddistinta da una torre

medievale posta sulla sua sommità e collocata a breve distanza dal fiume Biferno, naturale via di comunicazione tra le aree appenniniche e la zona adriatica, che dal tratturo Castel di Sangro-Lucera, antico percorso viario che collegava l'Abruzzo e la Puglia. La conformazione dello sperone roccioso, adatto alla difesa e al controllo del territorio circostante e la sua posizione strategica, hanno costituito le condizioni favorevoli per lo sviluppo di insediamenti umani nel corso di diverse epoche. Il sito dal 2005 è interessato da scavi archeologici diretti dalla cattedra di Paleontologia dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Le indagini tuttora in corso hanno permesso di riportare alla luce alcune strutture monumentali pertinenti ad un insediamento dell'Età del Bronzo. Successivamente il luogo è stato sede di un insediamento sannitico, del quale sono visibili due cinta fortificate: l'una in opera poligonale, l'altra in opera quadrata. Nel corso dell'epoca medievale l'area ha conosciuto lo sviluppo di un nucleo abitato andato distrutto con il terremoto del 1456. Sulla vetta si erge una torre medievale a pianta quadrata, dell'altezza di circa 12 metri, caratterizzata da imponenti murature in pietra e dotata di una grande cisterna. La parete anteriore presenta la porta di accesso, posta a quasi 5 metri dal suolo e inquadrata da piedritti e da un architrave che reca la raffigurazione di un uccello inscritto in un cerchio. Il geosito è situato in una zona a vincolo paesaggistico ex legge 1497/39 – esso si trova in un'area sottoposta a tutela. Il geosito è rappresentato dallo sperone calcareo su cui sorge la Rocca di Oratino. Tale sperone emerge per morfoselezione dai circostanti terreni argilloso e argilloso marnosi, meno resistenti all'erosione. Costituisce uno degli esempi di blocchi calcarei di grandi dimensioni, che si rinvengono in più parti dell'area Molise centrale all'interno delle argille ed interpretati da alcuni autori come dei blocchi esotici tettonicamente inglobati nelle argille. Secondo altri studiosi essi potrebbero, invece, rappresentare dei corpi canalizzati all'interno delle argille.



**CASTELBOTTACCIO**, adagiato su di una collina a sinistra orografica del fiume Biferno, ha una storia ricca, anche nell'evoluzione del suo nome: un documento dell'anno 1148 riporta il toponimo "*Calcabuttaccio*" "(roccia contornata da fossato pieno d'acqua), chiamato dal Galanti "*Calcabuzca*" (1780), Si cominciò a scrivere "*Castelbottaccio*" a partire da un documento del febbraio 1767.

Il paese fu fondato dai Normanni nel X secolo e presentava torri e cinta muraria. Una relazione testimonia che le mura e le torri normanne erano ancora in piedi nel 1691. Potrebbero essere state ancora presenti nel 1810. Il centro si modificò in epoca rinascimentale e barocca, con la trasformazione del castello in palazzo signorile.

Al tempo dei normanni Castelbottaccio faceva parte della Contea di Molise, continuando ad essere feudo della casa comitale di Molise anche nell'epoca sveva e in gran parte dell'angioina.

Manfredo Marchisio fu il primo feudatario al quale seguirono i Conza, i Piscicelli e i Cardone. Nel XVIII secolo la moglie di Francesco Cardone, Olimpia Frangipane, accolse nel suo palazzo politici e studiosi del tempo, attirandosi le critiche dei conservatori che vedevano in quel circolo culturale un covo di cospiratori perché anelavano al rinnovamento della società.

Da vedere, di fianco al **palazzo baronale**, è la chiesa parrocchiale di **Santa Maria delle Grazie**, di origine normanna, in cui sono conservate le statue di San Giuseppe del Giovannitti di Oratino e della Vergine delle Grazie del Colombo.

Nella cappella di **Santa Giusta** c'è una tela di Arnaldo de Lisio, castelbottaccese, che raffigura la Madonna del Carmelo. Altre chiese sono la Cappella di San Oto e la Chiesa di San Rocco.

Da vedere vi sono anche la croce stazionaria, il palazzo baronale, piazza della vittoria, con al centro il simbolo del paese, una botte sormontata dalle mura della "civitas", la morgia Corvara ed i vari portali in pietra.

**SALCITO** è posizionato, nel suo nucleo storico, su un'altura, come si conviene agli insediamenti di origine medioevale, che, però, oggi si ritrova alla medesima quota del punto estremo dell'abitato cresciuto nel primo Novecento lungo la strada di collegamento con la ex SS per Trivento, punto contrassegnato da un'antica croce stazionaria in pietra di pregevole fattura.

L'agglomerato urbano, dunque, presenta una forma a V: un tratto, quello novecentesco, in discesa e un tratto, quello del borgo originario, in salita. Sono due tratti morfologicamente molto diversi fra loro essendo il primo di tipo lineare con le case affiancate al percorso viario, tra l'altro insolitamente largo, quasi un viale per via del filare alberato, mentre il secondo ha un andamento della viabilità in pendenza. Al vertice della V è la piazza e l'ampia cappella di **S. Maria delle Grazie** (a 2 navate) sorta nel XIX secolo come confraternita. Se da questo lato il borgo sorto nel medioevo appare accessibile, dal lato opposto esso era inespugnabile, e lo è diventato ancora di più in epoca recente a causa della grande frana innescatasi nel 1880 nel vallone che lo costeggia. Al culmine del rilievo vi è la chiesa di **S. Basilio** che, pur essendo la sede della parrocchia, è più piccola della chiesa di **S. Rocco** in stile tardo rinascimentale (a cui è stata restituita da poco la copertura), anch'essa sul terrazzo culminale dell'aggregato insediativo dove troviamo anche i ruderi del palazzo marchesale. Interessanti sono i 2 archi lapidei che consentono l'accesso a quest'area, l'uno a tutto sesto e l'altro di forma ogivale sottostante al campanile; interessante è anche la scalinata che seguendo il perimetro dell'abside della chiesa parrocchiale disegna un arco di cerchio.

**CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO:** cartine IGM 1/25.000 n.154 II SE Petrella Tifernina; n.154 II NE Civitacampomariano e n.154 II SO Bagnoli del Trigno (con tracciato tratturale ivi riportato). Vedasi anche la guida "Regio Tratturo Celano - Foggia" scritta da Sarah Gregg e Bruno Petriccione (Ser - Editrice Ricerche, Folignano, 2013)

**EQUIPAGGIAMENTO PER L'ESCURSIONE:**

**mascherina e gel disinfettante a base alcolica**, crema solare (e dopo sole), kit pronto soccorso per uso personale e scheda con farmaci per eventuali allergie, telo termico; zaino e coprizaino, borraccia, occhiali da sole e copricapo parasole, bastoncini, scarponi, cappello, giacca in goretex (o equivalente), binocolo, pila frontale, coltellino multiuso, Si consiglia un abbigliamento a strati (a cipolla), cibo ed acqua sufficienti all'escursione, indumenti di ricambio completo (scarpe, calze, maglietta, etc.).

<b>SPOSTAMENTI:</b>	<b>mezzi propri.</b> La località di partenza va raggiunta con mezzi propri, nel rispetto delle norme nazionali/regionali che regolano il trasporto in auto di persone non conviventi <b>recupero macchine:</b> <u>il trasbordo degli autisti (e dei soci, se il numero complessivo lo consentisse)</u> a Castelbottaccio sarà effettuato con un pullmann il cui costo sarà ripartito tra i partecipanti
<b>APPUNTAMENTO:</b>	<b>ore 7,45</b> – Piazza Falcone Borsellino – <b>Campobasso</b> (avvio ore 8,00)
<b>PARTENZA ESCURSIONE:</b>	<b>ore 9,00</b> da Chiesa San Rocco - <b>Castelbottaccio</b>

**PER ADESIONI ED INFORMAZIONI** contattare i referenti **entro il 10 settembre 2021**

**RIUNIONE PRE-ESCURSIONE:** presso la sede sociale **il 10 settembre – ore 19,30** in Via E. Cirese c/o Terzo Spazio in Campobasso

**Ogni partecipante alla gita dovrà essere equipaggiato con l'indispensabile attrezzatura personale, sopra indicata.**

**Chi intende aderire è consapevole che non potrà essere ammesso:**

- se non ha consegnato il modello di autocertificazione con data dell'escursione, **allegato alla presente**;
- se non ha ricevuto preventiva accettazione dell'iscrizione, che potrà essere apposta anche in calce al detto modello e controfirmato dall'iscritto per presa visione;
- se è soggetto a quarantena, se a conoscenza di essere stato a contatto con persone risultate positive negli ultimi 14 giorni, se non è in grado di certificare una temperatura corporea inferiore ai 37,5°C e assenza di sintomi simil influenzali ascrivibili al Covid-19;

**Durante l'escursione, tutti gli iscritti sono tenuti ad osservare le seguenti regole di comportamento:**

- si fa obbligo ai partecipanti di avere con sé la mascherina e il gel disinfettante a base alcolica;
- alla partenza i partecipanti saranno suddivisi in *<gruppi di 20 partecipanti +2 accompagnatori*;
- durante la marcia sarà cura degli accompagnatori mantenere durante l'escursione un debito distanziamento tra i singoli gruppi;
- durante la marcia va conservata una distanza interpersonale di almeno 2 metri. Ogni qualvolta si dovesse diminuire tale distanza, durante le soste e nell'incrocio con altre persone è obbligatorio indossare la mascherina;
- sono vietati scambi di attrezzatura, oggetti, cibi, bevande o altro tra i partecipanti non appartenenti allo stesso nucleo familiare.